

discepoli, lo fa per indicare quel senso di dipendenza e bisogno di protezione che un piccolo ha verso i genitori. Anche i giovani, come tutti, cercano felicità e salvezza, che può venire solo da un'esperienza di fede viva e coinvolgente. Il Signore continua a cercare il figlio minore della parabola e il giovane ricco che se ne va via triste, schiavo dell'egoismo e del benessere per sé, non perde mai la speranza sulla loro vita. Ma ha bisogno di una comunità cristiana che sappia essere altrettanto accogliente ed esigente nei loro confronti.



Papa Francesco ha detto che non dobbiamo parlare dei giovani ma con i giovani. Quali sono le occasioni di incontro con loro? Cosa emerge ascoltandoli (evitare possibilmente generalizzazioni e pessimismo)? Che cosa non li attira o li respinge? Come la Chiesa (tutti noi, non solo i preti) può incontrare e conquistare i cuori di quei giovani che se ne vanno via tristi?



Preghiamo.

Dio Padre, tu hai inviato il tuo figlio Gesù tra noi perché nella sua famiglia terrena crescesse e ci testimoniassse il suo amore; donaci di ascoltare i piccoli e i giovani perché possano guardare al futuro con speranza. Custodisci i piccoli perché non siano più oggetto di violenza e di abuso. Fa che le nostre famiglie e comunità siano segno della tua presenza buona e pacificatrice. Insegnaci a fare la tua volontà e non la nostra, per Cristo nostro Signore. Amen.



Qualche libro interessante per suscitare nuove idee:

Daniel Marcelli, *Il bambino sovrano*, Cortina ed.

Miguel Benasayag - Gérard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli.

Antonio Polito, *Contro i papà*, Rizzoli.

Amy Chua, *Il ruggito della mamma tigre*, Sperling & Kupfer.

Su internet il blog "Letti da rifare" di A. D'Avenia:
www.corriere.it/alessandro-davenia-letti-da-rifare/

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO 2018-19
DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO



PAROLA DI DIO, parole dell'uomo

Bambini e giovani: la sfida di educare i figli

Luca 2,39-52

È difficile educare i più piccoli. I bambini sovrani: e i genitori "imperfetti": perfino Maria e Giuseppe hanno smarrito Gesù, credendo di sapere sempre dove si trovava, in mezzo ai loro. Salvare una generazione dall'epoca delle passioni tristi e farla crescere, sana e ribelle, alla scuola del Vangelo, con un sogno nuovo.



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Preghiamo.

Signore Gesù, aiutaci ad ascoltare con il cuore la tua parola, perché nella condivisione possiamo trarne luce per la nostra vita e quella del mondo in cui viviamo.



L'evangelista Luca sottolinea con più insistenza, rispetto agli altri Vangeli, la reazione di stupore della folla e dei discepoli davanti alla persona di Gesù. Questo brano vuole oggi sorprendere anche noi, che in un certo senso ci siamo assuefatti ad un'immagine stereotipata di Gesù e dei suoi. Egli è altrove rispetto a dove ce lo immaginiamo. Gli incontri di quest'anno vogliono far recuperare a tutti, esperti o meno, impegnati o no, giovani o adulti, un ascolto attento del Vangelo. "La fede nasce dall'ascolto", ha scritto l'Apostolo Paolo. Rileggiamo allora questo brano, che non compare in Matteo, l'unico altro evangelista a soffermarsi sull'infanzia di Gesù. Per comprenderlo però c'è una strada obbligata: uscire da un'idea preconcepita sulla santa Famiglia, come se anch'essa non abbia dovuto affrontare le tempeste della vita terrena, fatta di fatiche, di incomprensioni, di genitori preoccupati e figli irrequieti, di imprevisti e di scelte inaspettate.



Dal Vangelo secondo Luca (2,39-52)

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.



Luca è un abile narratore e il brano inizia in maniera rassicurante: il bambino Gesù cresce bene e la sua famiglia fa tutto “secondo la consuetudine”. Una famiglia ordinaria, nella media. Ogni anno si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme. La formula “secondo la consuetudine” viene usata da Luca negli Atti degli Apostoli quasi sempre in termini negativi, contrapponendola al modo di agire proprio di Dio e dei suoi discepoli (cf. At 6,14; 15,1; 21,21). Nei vv.43-44 però esplode la tensione: Gesù, ancora ragazzino, rimane da solo a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero; letteralmente, “non [lo] conoscevano”. Giuseppe e Maria, cioè, non solo non si resero conto della situazione, ma non conoscevano ancora Gesù. Danno per scontata la sua presenza per un giorno intero: sembrerebbe difficile non accorgersi dell'assenza di un figlio unico, almeno ai pasti; ma non rischia di avvenire altrettanto anche quando oggi in famiglia ci si riunisce a tavola, senza regole e senza dialogo, tra TV accese e volti chini sul telefono? I genitori poi si mettono a cercarlo nel posto dove naturalmente se lo immaginavano,

ovvero tra parenti e conoscenti. Pensano di sapere dove sta: Luca sembra così suggerire che la routine è nemica della fede. Chi vive senza farsi domande, senza sforzarsi ogni giorno di cercare il Signore, pensando che comunque al bisogno si possa trovarlo subito, con amarezza lo perde di vista. In questo senso, la ribellione di una generazione più giovane non può che essere salutare. Invece di lamentarsi dei giovani, bisognerebbe comprendere la loro ricerca di fede altrove, ascoltare le loro inquietudini e provare a dare una risposta seria, coerente ed esigente.

La preoccupazione mette in movimento i due coniugi, che devono proseguire le loro ricerche per tre giorni e sono costretti a ritornare indietro sui loro passi. Lo ritrovano in un luogo e in una situazione sorprendente: Gesù è nella casa di Dio. In questa collocazione c'è forse un richiamo al grande profeta Samuele, che fin da giovane stava nel Tempio. Tuttavia l'accesso al tempio era severamente regolamentato con pene fino alla morte per i trasgressori. Non solo, ma il dodicenne è seduto nel mezzo di un circolo di Maestri. È, secondo l'uso ebraico antico, la tipica posizione di chi insegna (cf. Mt 5,1, quando Gesù insegnerà le beatitudini ai suoi discepoli). Quel ragazzo non è certo timido né superficiale: il suo metodo è quello di ascoltare prima e poi addirittura di porre delle domande. Gesù, senza i suoi genitori, si rivela maturo, intraprendente e curioso. Maria prende la parola anche a nome di Giuseppe: uscita dalla scontatezza, finalmente interroga Gesù. Se da un lato sembra una reazione ovvia di una madre preoccupata, dall'altro si crea un capovolgimento di ruoli, Maria torna come una bambina che chiede “perché” al Signore. Ella riconosce il grande dolore provocato dall'assenza: “[eravamo] angosciati” nel testo greco è lo stesso verbo usato in Lc 16,24 dal ricco epulone che “soffre terribilmente” nell'inferno. La risposta del ragazzo sorprende nella sua ribellione, sfidando i perché della madre con altrettante domande sferzanti: “Perché cercate me?” E ancora, tradotto meglio: “Non sapevate che bisogna che io stia tra quelli (cioè tra i familiari) del Padre mio?” Le domande poste a Maria e Giuseppe sono in realtà rivolte ad ogni lettore e vogliono provocare un modo vecchio e scontato di vivere la fede. Il Gesù ritrovato è diverso dal bambino inerme, silenzioso e totalmente dipendente dai suoi. È un giovane, che sceglie come vivere, anche se non necessariamente in contrasto con i genitori; Maria, pur non capendo, compie una scelta altrettanto consapevole: preserva tutte le parole del Signore nel suo cuore, luogo per la Bibbia in cui si fa discernimento e si prendono le decisioni della vita.

Il Vangelo non è certo un manuale di pedagogia, ma contiene alcune indicazioni preziose: bambini e giovani, insignificanti nella società dei contemporanei di Gesù, sono spesso presenti nei racconti evangelici. Non si tratta solo di ragazzi poveri o emarginati. Il Signore si rivolge a tutti loro in maniera diretta, come alla figlia di Giairo: “Ragazza, alzati!” (Lc 8,54). Egli parla loro con affetto, ma anche con autorevolezza. Il Vangelo d'altro canto non idealizza l'infanzia o l'adolescenza, idolatrando e blandendo queste generazioni come fa il nostro mondo consumista (e come siamo tentati di fare anche noi, dando cose invece di essere figure autorevoli di riferimento). Se Gesù pone un bambino al centro della comunità dei